



www.trapaninostra.it

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Giovedì 6 Febbraio 2014

COSE E STORIE MARSALI

QUANDO GIOCARE A NASCONDINO NEL QUARTIERE DI SAPPUSI DIVENNE UN PRETESTO PER PICCOLE AVVENTURE GIOVANILI

AMMÜCCIA, AMMÜCCIA, GIOCO DI FANCIULLEZZA

Giacchino Aldo Ruggieri

Epò a Sappusi arrivò Francesca. Anzi Ciccina come sempre la chiamarono nel chiamo i suoi familiari. Noi, ormai ragazzotti di belle speranze, già capaci di adocchiare e di far castelli in aria, le restituivamo il suo bel nome e, sia in pubblico sia in privato, la chiamammo Francesca quasi a voler sottolineare un marchiano errore di quanti ne smisuravano la bellezza alterandole il nome col "volgar" diminutivo dialettale. E veramente Francesca, nipote del mezzadro di quella tenuta, era una splendida ragazza - poteva

avere quattordici-quindici anni - era quindi nostra coetanea. Le sue forme perfette, che, sotto qualunque vestito risultavano prepotenti, cominciarono da subito ad eccitare le nostre fantazie e le nostre cupidigie. E lei, civettuola cittadina, era figlia di un operaio edile - strettamente al gioco, scappando quando giocavamo a rincorrerci con un'abilità estrema nella svolgere lasciandoci costernati e, devo dire, sconfitti.

I parenti se la coccolavano e noi diventammo gelosi anche delle loro attenzioni.

State notando che scrivo al plurale? Ne ho il motivo, perché tutti noi del chiamo, subito appena arrivata, ci innamorammo di Francesca.

sca e facemmo di tutto per stare con lei, inventando i giochi più disparati. E finalmente arrivammo ad "nascondino", a giocare cioè "ammuccia-ammuccia" controllando altre magazzine del luogo che potevano aiutare a sfornare le attenzioni solo da Francesca.

A poco a poco, usando mille accorgimenti, come ad esempio le visite di parenti e amici del circondario che avevano altri figlioli più o meno della nostra età, spostandoci nelle serate l'ammuccia-ammuccia. Ed anche noi entrammo nella storia antica di questo "gioco propedeutico" che nella nostra città, nel corso dei secoli, come narrano cronache antene, ha avuto tanti praticanti e tanti appassionati e

tanti scaltri profeti e prosletiti.

Forse sarebbe salutare richiamare nel nostro tempo smaliziato e gaudente l'ammuccia-ammuccia per far tornare il tempo dei sospiri, dei desideri, dei difficili approcci contro il tutto facile e possibile della nostra storia contemporanea.

Sì è già capito, dunque, che lo comincia a stravolare per Francesca. E lei non rimase insensibile al fascino dello studentino che tra gli altri le apparve più sentimentale e più bravo, forte, ad usare parole sempre più dolci, il gioco a nascondino produsse i suoi effetti sotto le grandi vigne ad alberello e a spalliera che c'erano nella terra di Sappusi e che ora non si vedono più nelle moderne coltivazioni.

C'erano vigne in alcuni posti aperti che usavamo per cappanni.

I tempi dell'ammuccia-ammuccia erano nevamente stretissimi e lasciavano spazio appena per un bacio e una carezza veloce, io e Francesca nel tempo magico di Sappusi. Durò poco. Non fummo bravi a nascondere la crescente simpatia erotica, per altro non destinata a sviluppi. Francesca se ne tornò in città. Rimase il sogno delle serate estive e la scoperta del valore grande di un bacio caldo e dolce dietro un albero o sotto una vigna accogliente.

Rimane, oggi, il ricordo di un modo antico di crescere alla vita, ai sentimenti, agli ardori delle incipienti passioni.

Quel giorno addietro ho incontrato Francesca, ancora bella nel suo sorriso di donna della mia età ricca di figli e nipoti. Abbiamo ricordato l'ammuccia-ammuccia di Sappusi: un capitolo della nostra fanciullezza nella quale cominciarono a sbocciare sentimenti e pulsioni. Ci siamo salutati con tanta compiaciuta letizia nel conservare, poiché, la memoria di quel tempo antico nel quale non tutto fu facile, a portata di mano, fragili e consueto come oggi, tempo nel quale l'innocenza se ne va tra fumi di vino, di droghe, di sesso facile e scontato che, fra cinquant'anni, non tornerà alla memoria come capitolo dolce della fanciullezza. Di quando fummo capaci di segnare, di far battere forte il nostro cuore per una semplice carezza.

E di scrivere, anche, lettere d'amore.